

Succede almeno due volte all'anno. Il prigioniero, con le manette ai polsi, cammina a grandi passi verso il commissariato di Lighthouse Hill a testa alta e con un'espressione insolente e annoiata; alle sue spalle, sgambettando per stargli dietro, ci sono i due poliziotti che reggono la catena attaccata alle manette. La cosa bizzarra è che sembra sia il tizio in manette a trascinare i poliziotti, come uno che porti a spasso due scimmie.

Negli ultimi nove anni, l'uomo conosciuto come «Xerox» Ramakrishna è stato arrestato ventun volte sul marciapiede di granito di fronte al Deshpremi Hemachandra Rao Park per aver venduto a prezzo scontato agli studenti del St Alfonso libri fotocopiati o stampati illegalmente. Un poliziotto si presenta la mattina, quando Ramakrishna è seduto con i suoi libri sparsi su un lenzuolo azzurro; punta il lathi sui volumi e dice: – Andiamo, Xerox.

Il venditore di libri si volta verso la figlia undicenne, Rituu, che lo assiste, e dice: – Va' a casa e fa' la brava, tesoro –. Poi porge i polsi alle manette.

In prigione, Xerox viene slegato e messo in una cella. Aggrappato alle sbarre, intrattiene i poliziotti con qualche storia accattivante. Magari si dilunga in un osceno racconto su una ragazza del college in blue jeans all'americana vista quella mattina, o spiega loro una nuova parolaccia in tulu sentita in autobus mentre andava a Salt Market Village, o magari, se sono dell'umore giusto per un intrattenimento più lungo, narra per l'ennesima volta la storia di cosa faceva suo padre per guadagnarsi da vivere: portare via la merda dalle case dei ricchi possidenti, l'occupazione tradizionale della

gente della sua casta. Il suo vecchio ciondolava per tutto il giorno dietro il muro posteriore della casa di un possidente, in attesa di sentire odore di feci; appena lo sentiva, si avvicinava all'edificio e aspettava con le ginocchia flesse, come un ricevitore di cricket in attesa della palla. (Xerox flette le ginocchia per mostrare come.) Poi, appena udiva il rumore del copripitale che si chiudeva, tirava fuori il vaso da notte attraverso un buco del muro, lo svuotava nel roseto, lo puliva con il suo perizoma e lo rimetteva a posto prima che arrivasse qualcun altro a usare il gabinetto. Ecco il lavoro che ha fatto per tutta la vita, da non crederci!

I suoi carcerieri ridono.

Portano a Xerox delle samosa avvolte nella carta, gli offrono il tè. Lo considerano una persona per bene. A mezzogiorno lo lasciano uscire; lui fa un inchino profondo e dice: – Grazie –. In seguito Miguel D'Souza, l'avvocato degli editori e dei librai di Umbrella Street, chiamerà il commissariato sbraitando: – L'avete rilasciato di nuovo? Per voi la legge non significa nulla? – L'ispettore locale, Ramesh, tiene la cornetta lontana dall'orecchio e intanto legge il giornale, dando un'occhiata al mercato azionario della borsa di Bombay. È l'unica cosa che Ramesh voglia davvero fare nella vita: leggere le quotazioni in borsa.

Nel tardo pomeriggio, Xerox è di nuovo all'opera. Copie fotocopiate o stampate alla buona di Karl Marx, del *Mein Kampf* e di altri libri, nonché film e album musicali in regolare commercio, vengono disposti sul telo azzurro steso sul marciapiede di Lighthouse Hill, e la piccola Ritu siede con la schiena dritta, il lungo naso a punta e un'ombra di peluria sul labbro a guardare i clienti che raccattano i libri e li sfogliano.

– Rimettilo a posto, – dice quando un cliente decide di non comprare un libro. – Rimettilo esattamente dove lo hai trovato.

– *Ragioneria per l'esame di ammissione?* – chiede a gran voce un cliente a Xerox.

– *Ostetricia avanzata?* – strilla un altro.

– *Le gioie del sesso?*

– *Mein Kampf?*

– Lee Iacocca?

– Che prezzo mi fai? – domanda un giovanotto sfogliando un libro.

– Settantacinque rupie.

– Ma è una *rapina*! Non se ne parla.

Il giovane si allontana, si volta, torna indietro e dice: – Andiamo, qual è l'ultima offerta, non ho tempo da perdere.

– Settantadue rupie. Prendere o lasciare. Ho altri clienti.

I libri sono fotocopiati, o talvolta stampati, in una vecchia tipografia di Salt Market Village. A Xerox piace girare in mezzo a quei macchinari. Accarezza la fotocopiatrice; adora quella macchina, il modo in cui lampeggia come una folgore quando è in funzione, il modo in cui ronza e vibra. Non sa l'inglese, ma sa che le parole inglesi hanno potere, e che i libri in inglese hanno un'aura. Guarda l'immagine di Adolf Hitler sulla copertina di *Mein Kampf* e ne percepisce il potere. Guarda la faccia di Kahlil Gibran, poetica e misteriosa, e percepisce il mistero e la poesia. Guarda la faccia di Lee Iacocca, rilassato con le mani dietro la testa, e si sente rilassato. Per questo una volta spiega all'ispettore Ramesh: – Non ho intenzione di creare problemi a lei o agli editori, signore, è solo che amo i libri: amo farli, maneggiarli e venderli. Mio padre per vivere portava via la merda, signore, non sapeva né leggere né scrivere. Sarebbe così fiero se vedesse che io mi guadagno da vivere con i libri.

Un'unica volta Xerox si è trovato in guai seri con la polizia. È successo quando qualcuno ha chiamato il commissariato per dire che Xerox vendeva copie dei *Versi satanici* di Salman Rushdie violando le leggi della Repubblica Indiana. Quella volta quando lo portarono in manette al commissariato non ci furono smancerie né tazze di tè.

Ramesh gli diede una sberla.

– Non lo sai che questo libro è proibito, figlio di donna calva? Vuoi scatenare una rivolta fra i musulmani? E che trasferiscano me e tutti gli altri poliziotti da qui a Salt Market Village?

– Mi perdoni, – supplicò Xerox. – Non avevo idea che fosse un libro proibito, davvero... Sono solo il figlio di un uomo che portava via la merda, signore. Aspettava per tutto il giorno il rumore della cassetta portatile. So stare al

mio posto, signore. Non mi sognerei mai di tenere testa a lei. È stato solo un errore, signore. Mi perdoni, signore.

D'Souza, l'avvocato dei librai, un uomo basso con capelli neri oleosi e baffi ordinati, venne a sapere quel che era accaduto e si presentò al commissariato. Guardò il libro proibito – un massiccio tascabile con l'immagine di un angelo in copertina – e scosse la testa incredulo.

– Questo schifoso figlio di un intoccabile pensa di poter fotocopiare impunemente *I versi satanici*. Che fegato.

Si sedette alla scrivania dell'ispettore e sbraitò: – Ve l'avevo detto che sarebbe successo qualcosa se non lo punivate! La responsabilità è vostra.

Ramesh guardò torvo Xerox, che era sdraiato su una branda con aria pentita, come gli era stato ordinato.

– Nessuno ha visto che lo vendeva. Non ci saranno problemi.

Per calmare l'avvocato, Ramesh chiese a un agente di andare a prendere una bottiglia di rum Old Monk. I due chiacchierarono per un po'.

Ramesh lesse qualche passo del libro e disse: – A dire il vero non capisco tanto scalpore.

– I musulmani, – disse D'Souza scuotendo la testa. – Gente violenta, violenta.

Arrivò la bottiglia di Old Monk. Nel giro di mezzora se la scolarono, e l'agente fu mandato a prenderne un'altra. Nella sua cella, Xerox giaceva perfettamente immobile guardando il soffitto. Ramesh e D'Souza continuarono a bere. L'avvocato confidò al poliziotto le sue frustrazioni, e il poliziotto confidò all'avvocato le proprie. Uno avrebbe voluto lavorare come pilota di linea, librarsi fra le nubi e fare strage di hostess, mentre l'altro... aveva sempre voluto occuparsi di mercato azionario. Solo questo.

A mezzanotte, Ramesh chiese all'avvocato: – Lo vuoi sapere un segreto? – Con aria furtiva, condusse l'avvocato alla guardina e gli mostrò il segreto. Una delle sbarre della cella poteva essere rimossa. Il poliziotto la tolse, la sventagliò, poi la rimise a posto. – Ecco come si occultano le prove, – disse. – Non che queste cose accadano spesso in questo commissariato, ma in caso di necessità, è così che facciamo.

L'avvocato ridacchiò. Smollò la sbarra, la brandì in alto e disse: – Non sembro Hanuman?

– Proprio come lo fanno vedere in tv, – disse Ramesh.

L'avvocato chiese che gli aprissero la porta della cella, e gliela aprirono. I due guardarono il prigioniero che dormiva sulla branda, con un braccio sulla faccia per proteggersi dalla luce abbacinante della lampadina nuda appesa al soffitto. Una striscia di pelle era visibile sotto la dozzinale camicia di poliestere; dalla cinta dei calzoni faceva capolino un cespuglio di fitti peli neri che sembravano provenire dal pube.

– Questo schifoso figlio di un intoccabile. Guarda come russa.

– Il padre portava via la merda... e lui pensa di farci finire a noi, nella merda!

– Vendere *I versi satanici*... E sotto il mio naso, per di più.

– Questi ora si sentono i padroni dell'India. Vogliono tutti i posti di lavoro, tutti i diplomi universitari, tutti i...

Ramesh tirò giù i calzoni dell'uomo che russava e sollevò la sbarra, mentre l'avvocato diceva: – Vai, come Hanuman in tv! – Xerox si svegliò urlando. Ramesh passò la sbarra a D'Souza. Il poliziotto e l'avvocato fecero a turno: uno calò la sbarra sulle gambe di Xerox all'altezza delle ginocchia, come faceva il dio scimmia in tv, poi l'altro calò la sbarra sulle gambe di Xerox poco sotto le ginocchia, come faceva il dio scimmia in tv, poi l'altro la calò sulle gambe di Xerox poco sopra le ginocchia, poi, ridendo e baciandosi, uscirono barcollanti, urlando a qualcuno di richiudere la porta.

A tratti nel corso della notte, quando si svegliava, Xerox si rimetteva a urlare.

La mattina Ramesh tornò al lavoro, un agente gli raccontò di Xerox e lui disse: – Merda, allora non è stato un sogno –. Ordinò agli agenti di portarlo all'Havelock Henry District Hospital, e chiese una copia del giornale del mattino per controllare le quotazioni in borsa.

La settimana dopo, Xerox si presentò al commissariato con la figlia al seguito, facendo un gran rumore, dato che aveva le stampelle.

– Voi potete spezzarmi le gambe, ma io non posso smettere di vendere libri. È il mio destino, signore, – disse. E sogghignò.

Anche Ramesh sogghignò, ma evitando il suo sguardo.

– Salgo sulla collina, signore, – disse Xerox sollevando una delle grucce. – Vado a vendere il libro.

Ramesh e gli altri poliziotti si fecero intorno a Xerox e alla figlia e li scongiurarono. Xerox volle che chiamassero D'Souza, e loro lo fecero. L'avvocato si presentò in parrucca, insieme a due assistenti, anche loro in toga e parrucca. Quando sentì il motivo per cui il poliziotto lo aveva convocato, scoppiò a ridere.

– Questo tizio vi prende in giro, – disse a Ramesh. – Non può salire sulla collina con le gambe in quello stato.

D'Souza puntò un dito contro la zona centrale del corpo di Xerox.

– E se provi ancora a venderlo... la prossima volta non ti spacchiamo solo le gambe.

Un agente rise.

Xerox guardò Ramesh con il suo solito sorriso compiacente. Si inchinò a mani giunte e disse: – Così sia.

D'Souza sedette a bere rum Old Monk insieme ai poliziotti, poi giocarono a carte. Ramesh disse che la settimana prima aveva perso dei soldi in borsa; l'avvocato ispirò l'aria fra i denti e scosse il capo, dicendo che in una metropoli come Bombay tutti erano imbroglianti, bugiardi o delinquenti.

Xerox si rigirò sulle stampe e uscì dal commissariato, con la figlia al seguito. Puntarono verso Lighthouse Hill. Ci misero due ore e mezza ad arrivare in cima, fermandosi sei volte perché Xerox bevesse un po' di tè o un bicchiere di succo di canna da zucchero. Poi la figlia stese il telo azzurro di fronte al Deshpri Hemachandra Rao Park, e Xerox si mise giù. Sedette sul telo, allungò lentamente le gambe e posò a terra un grosso tascabile. Anche la figlia si sedette, con la schiena ben dritta, tenendo d'occhio il libro. Quel libro era proibito in tutta la Repubblica Indiana, ed era l'unica cosa che Xerox intendeva vendere quel giorno: *I versi satanici* di Salman Rushdie.